

SABATO XVIII SETTIMANA T.O.

Ab 1,12-2,4

¹²Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per punire. ¹³Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? ⁴Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. ¹⁵Egli li prende tutti all'amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. ¹⁶Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. ¹⁷Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?

^{2,1} Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. ²Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. ³È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. ⁴Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

La prima lettura odierna è un testo che rappresenta una novità nella profezia biblica, in quanto è una profezia dialogata e non il consueto oracolo che il profeta riceve da Dio per trasmetterlo al popolo. Di solito, infatti, la profezia dell'AT consiste in divine comunicazioni che il profeta riceve per lo più senza prevederle e senza averle chieste. Qui il profeta, in un certo qual modo, precede il Signore, ponendo delle domande e aspettando delle risposte. Le domande che il profeta pone a Dio riguardano delle questioni relative al problema della giustizia. Tali questioni nascono dall'osservazione della vita quotidiana e degli esiti della vita sociale, includendo le scelte e le decisioni umane, ma anche la permissione di Dio e lo spazio di libertà misteriosamente accordato ai propositi degli empi.

Nelle parole del profeta Abacuc viene alla luce un interrogativo di grande portata: la domanda che sorge dallo stupore dell'uomo giusto, il quale, osservando la vita, si accorge che Dio tollera talvolta ingiustizia su ingiustizia e rimane spettatore senza intervenire. La malvagità e il sopruso sembrano dettare legge, mentre l'onestà viene soffocata. Il profeta si chiede come può Dio, che ha gli occhi così puri, sopportare la vista dell'iniquità; come è possibile che Egli rimanga come uno spettatore inerte nel teatro del mondo, vedendo i malvagi che ingoiano i giusti: «perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?» (Ab 1,13). In definitiva, il profeta si chiede come mai tutto ciò avvenga, e qual è la ragione profonda di questo mistero. Il Signore risponde al suo profeta, dicendo di avere stabilito un termine, anche se il suo intervento non è mai immediato e la punizione non segue il delitto;

l'ingiustizia perpetrata nel mondo ha una risposta da parte di Dio, ma non subito, né in concomitanza con il male operato dall'uomo.

Il Signore rispose e disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente» (Ab 2,2). La visione incisa sulle tavolette, perché si possa leggere speditamente, intende sottolineare l'ineluttabilità dei decreti di Dio, ma anche la volontà di comunicare all'uomo che c'è un termine di tempo, in cui la giustizia verrà applicata da Lui stesso, anche se in un tempo ignoto all'uomo. Il suo silenzio dinanzi alle ingiustizie della storia non è complicità con il male, ma è invece un'attesa carica di misericordia. In tal modo, chi ha buona volontà, ha la possibilità di rialzarsi dalle sue cadute. Possibilità che sarebbe negata all'uomo, se la colpa fosse punita immediatamente dopo essere stata commessa.

La risposta di Dio prosegue: «È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,3-4). Il Signore manifesta una visione che deve essere ben compresa dai destinatari del messaggio; essi devono poter leggere la risposta di Dio speditamente, per conoscere le motivazioni nascoste dei divini decreti. Questa visione attesta un termine e una scadenza. La ragione di fondo è sempre quella di uno spazio di misericordia offerto al peccatore. Ciò non significa però che Dio rinunci al giudizio. Al contrario, è l'uomo che deve rinunciare al giudizio, mentre Dio si riserva di fare giustizia in un tempo sconosciuto, e non in conformità alle aspettative dell'umano buon senso o della fretta di chi vuole vedere subito tutti gli equilibri ristabiliti, gli empi puniti e i giusti lodati. Ciò certamente avverrà, ma in un tempo noto solo a Dio. La visione infatti attesta un termine sicuro e se indugia bisogna attendere con fiducia, perché verrà e non tarderà.

È dunque ineluttabile l'incontro con Dio nel suo tribunale celeste, anche se questo incontro non avviene in modo immediato, né gli squilibri della storia vengono risanati subito da Lui. Ad ogni modo, c'è un termine e una scadenza, oltre cui l'ingiustizia umana non potrà prevalere sul bene, in quanto: «soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4). Questo enunciato costruito al presente suscita un'altra riflessione: è vero che Dio ha stabilito un termine di scadenza noto solo a Lui per ristabilire gli equilibri del mondo ma l'uomo iniquo, anche se raggiunge risultati immediati nella sua vita quotidiana, ed è da molti ritenuto un uomo di successo, egli è tuttavia uno sconfitto, perché i suoi piedi non poggiano su un terreno solido. Non avendo con sé la benedizione di Dio, colui che non ha l'animo retto, non ha avvenire né gioia. Fin da ora egli è un miserabile, anche se non lo sa, avendo

rinunciato, con la scelta del male, alla primogenitura celeste (cfr. Eb 12,23). Inoltre, chi opera il peccato è schiavo del peccato (cfr. Gv 8,34), dominato dalle sue stesse passioni.

Invece «il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2,4). Il giusto quindi non vacillerà mai; e qui viene usato un verbo al futuro, appunto perché egli, che non ha affidato la sua sicurezza ai sostegni umani, rimarrà saldo in piedi, non soltanto nel presente ma anche, e vorremmo dire soprattutto, dinanzi al tribunale di Dio.